

PRIMEFILM Il film di Cuaron è ambientato in una Londra post fascista del 2026, nessuno fa più figli, gli immigrati finiscono in lager, i ricchi bianchi si arroccano, è un mondo devastato ecologicamente: fantapolitica?

■ di Dario Zonta

È

possibile che un film di fantapolitica ambientato nel 2026 sia oggi incredibilmente attuale? Sì, è possibile. A dimostrarlo, con lucida premonizione, è *I figli degli uomini* di Alfonso Cuaron, passato a Venezia. Il regista messicano di *Y tu mamá también* immagina il mondo come una Londra dickensiana e futuribile divisa in classi tra poveri emarginati e immigrati e ricchi bianchi e garantiti. I primi messi in lager e impediti ad accedere nella capitale della vecchia Gran Bretagna; i secondi arroccati, impauriti, chiusi a difesa del loro privilegio di razza e di cittadini. Tutt'intorno a questo scontro di civiltà e di povertà, il mondo è una macchia grigia, battuto da piogge acide, fango radioattivo e miseria ecologica. Ma, e da qui si muove una storia in forma di tragedia, una minaccia abbraccia e «conforta» in uno stesso sentimento tutta l'umanità: il più giovane essere umano ha 19 anni e viene ucciso da un fan, invidioso; non nascono più bambini, le donne abortiscono in interruzioni naturali e l'umanità è destinata a

«I figli degli uomini» non sono fantascienza

FESTIVAL Dal 18 novembre Asiatica Filmmediale
Cinema asiatico in mostra nella capitale

■ Si inaugura domani a Roma la settima edizione di Asiatica Filmmediale, incontri con il cinema asiatico, sotto la direzione di Italo Spinelli. In corso fino al 26 la rassegna si aprirà presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium sabato ore 20.30 col concerto del Pandit Hariprasad Chaurasia, uno dei più importanti maestri della musica classica e popolare indiana di oggi. Poi lettura delle poesie di Forough Farrokhzad, la maggiore poetessa iraniana del XX secolo, interpretate dall'attrice iraniana Fatemeh Motamed Arya e, a seguire, proiezione del documentario di Forough Farrokhzad, *The House Is Black (21')* sulla vita comunitaria in un lebbrosario di Tabriz.



Kirsten Dunst è la regina Maria Antonietta nel film di Sofia Coppola

FAMIGLIE REALI Il film della Coppola «*Maria Antonietta*» un videoclip sul jet set sfarzoso ma vuoto

■ di Alberto Crespi

A sei mesi dalla «prima» mondiale in quel di Cannes, non possiamo che ribadire le nostre perplessità di fronte a *Marie-Antoinette*, strombazzatissimo terzo film di una regista come Sofia Coppola che ha diretto in precedenza due ottimi lavori (*Il giardino delle vergini suicide* e *Lost in Translation*) ma che la critica mondiale, suggestionata dall'illustre cognome, ha forse santificato con troppa fretta. Dalla Croisette scrivemmo, con un bel po' di perfidia, che il film parla di Maria Antonietta ma pensa a Lady D. Oggi, in questa emergenza matrimoniale che sta per sconvolgere l'intero Lazio, potremmo rincarare le dosi paragonando la regina di Francia alla giovane Katie Holmes che sta per impalmare Tom Cruise in quel di Bracciano. In queste battutacce si nasconde, secondo noi, un fondo di verità: cresciuta in una «famiglia reale» del cinema (e il libro della madre Eleanor scritto durante le riprese di *Apocalypse Now*, appena ristampato da Minimum Fax, lo racconta ampiamente), Sofia sta usando i propri film per raccontare un'infanzia e un'adolescenza sicuramente complesse, e in *Maria Antonietta* deve aver visto se stessa e le pro-

prie amichette del jet-set internazionale. Solo partendo da questa premessa è possibile immaginare la figlia di Maria Teresa d'Austria, destinata a sposare il futuro re Luigi XVI, come una Cenerentola sbarazzina che non sopporta gli insulsi rituali di corte e compie ogni sforzo per infrangerli. Sofia Coppola sembra ignorare che Maria Antonietta arriva a Parigi proveniente da una corte altrettanto potente e sfarzosa, Vienna: e che è del tutto interna a quella casta di poche famiglie elette che dominava l'Europa del '700. Ma questa è storia, e il film sembra negare l'esistenza della storia. Tanto che, per apprezzarlo (o, almeno, per provarci), conviene dimenticare ciò che si è studiato a scuola, conviene soprattutto rimuovere la Rivoluzione Francese (che infatti non c'è, a parte l'immagine notturna di quattro straccioni che vengono a manifestare davanti a Versailles) per gustarsi la serie di sfiziosi videoclip sui quali Sofia Coppola ha costruito il film. Non a caso, in colonna sonora compagno musicisti pop come Cure, New Order, Air, Aphex Twin, Strokes, e le feste di Versailles sembrano dei «rave»: è un anacronismo voluto ed è l'unico aspetto interessante di un film, per il resto, sfarzoso ma desolatamente vuoto.

scomparire. Si scopre che una ragazza di colore è rimasta incinta e il nascituro (di fatto salutato come il nuovo Messia), viene contestato tra le cellule anarco-terroriste e il governo.

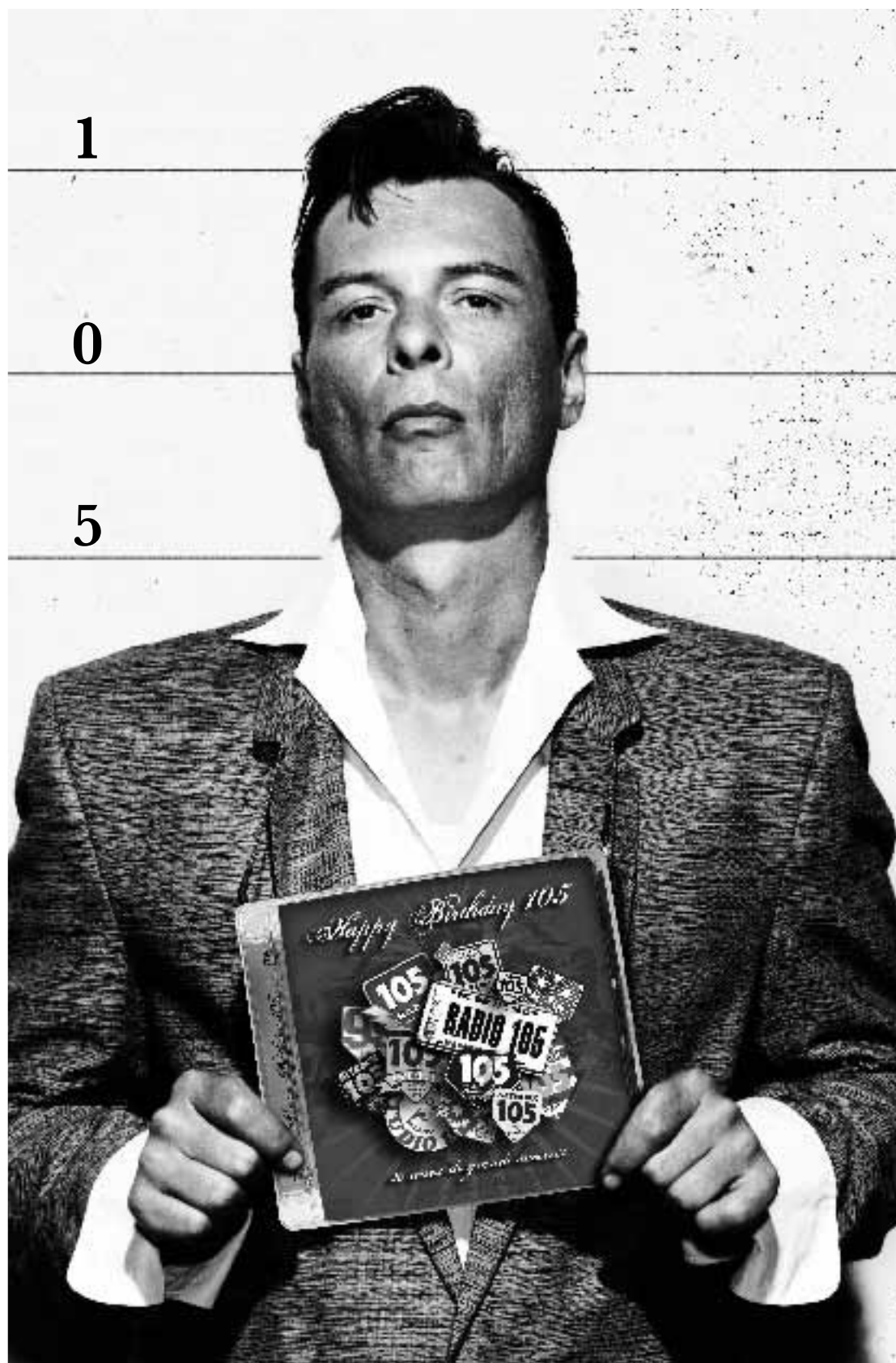
Il futuro orwelliano di *1984* fu immaginato dal grande scrittore inglese trentasei anni prima, ovvero nel 1948, del suo «avveramento» letterario. Quel futuro sembrava ai suoi contemporanei realmente fantascientifico. Non potremmo dire lo stesso del mondo architettato da Cuaron, un mondo che dista solo vent'anni dal nostro oggi, ma che appare verosimile in maniera inquietante. Non è

tanto la previsione sull'azzerramento delle nascite (che casomai ha un senso per il ricco occidentale) ad essere possibile, quando il contesto politico e ambientale in cui è descritta questa utopia nega-

«I figli degli uomini» è notevole e verosimile. Peccato per il finale mistico

tiva. Londra è per Cuaron una dittatura post fascista che interna immigrati e alza fili spinati per difendersi dall'aggressione terrorista. Non è un caso che il cinema degli ultimi tempi prenda proprio Londra come set politico di egemonie razziste e tiranniche (basti pensare, da ultimo, a *V per Vendetta*). Londra (che è stata, ed è, capitale e crocevia di razze e culture) viene percepita come la punta più avanzata della regressione nel cuore isolato dell'Europa impaurita. Intorno alle fortificazioni e blocchi di frontiere, pensati come i check-point israeliani, si muovono masse di popoli, fomentati da

cellule terroristiche e comuni anarchiche che vogliono salvare il mondo con i mitra in mano. Insomma, molti sono i riferimenti alla cronaca del nostro tempo, come la segregazione degli immigrati che ricorda Guantanamo, o la manifestazione armata che ricorda i cortei degli integralisti. Una visione realistica del presente e delle sue guerre, dell'Iraq, della Palestina e ieri della Bosnia. Peccato che Cuaron si faccia prendere la mano portandoci in un finale mistico, diremmo cristologico, un epilogo prevedibile da cui, forse, sarebbe stato meglio prendere le distanze.



Abbiamo già fatto 30 anni. Sarebbe ora di evadere un po'.

Radio 105 Network celebra i suoi 30 di vita con una doppia compilation dei 30 migliori brani trasmessi dal 1976 al 2006.

Brani originali come *Love is in the air*, *Enola gay*, *Vita spericolata*, *The final countdown*, *The rhythm of the night*, *Sex bomb*, *Estate* e molti altri...

In "Happy Birthday 105" troverai quattro sticker 105 che hanno fatto storia.

HAPPY BIRTHDAY 105

E' DISPONIBILE NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI
2 CD A PREZZO SPECIALE



105.net